ANNO XXXII — Sabato, 19 Luglio 1879 — N. 196

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi **10** così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi **20**.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, DELIZY DAVIES ET COMP., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 91. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 18 Luglio

I FUNERALI DI GIACOMO DINA

Riceviamo da Torino il seguente telegramma:

Stamane (18) a ore 9 e mezza si fa il funebre accompagnamento della salma di Giacomo Dina.

La cerimonia riuscì solenne, commovente. Il corteo funebre partì dalla villa Cossilla seguito da numerosissime carrozze.

Intervennero alla funebre solennità il prefetto della provincia, molti consiglieri comunali, i rappresentanti della stampa, molti ragguardevoli personaggi amici del defunto.

Giunto il corteo al cimitero, parlarono: il comm. Malvano, rammentando le virtù dell'estinto e le principali fasi della carriera politica del Dina; il rabbino Ghiron, in nome della Comunità israelitica, narrò l'esordio della carriera di Giacomo Dina come insegnante nel Collegio israelitico Colonna e Finzi, e parlò dei suoi studi e della sua perseveranza per aprirsi una onorata strada nel mondo.

Il comm. Tegas parlò in nome dell'Associazione della stampa trattegiando specialmente l'influenza che Dina ebbe, come pubblicista, negli avvenimenti italiani.

Il dottor Bottero, direttore della *Gazzetta del Popolo*, parlò in nome degli avversari politici del compianto Dina, rendendo omaggio al carattere dell'uomo e all'ingegno del pubblicista.

Il marchese F. D'Arcais rese omaggio all'estinto direttore in nome dei redattori dell'*Opinione*.

La città di Torino sentì vivissimo cordoglio per la morte del Dina e diede grandi dimostrazioni del suo dolore e della stima per questo illustre suo figlio.

LA MORTE DI GIACOMO DINA
E LA STAMPA

Come abbiamo ieri promesso, pubblichiamo oggi alcune delle affettuose e commoventi parole che i giornali d'ogni partito dedicarono alla memoria del nostro illustre direttore e, ancora una volta, ringraziamo i nostri confratelli:

L'*Arcenice* dice oggi del Dina:

Egli era ancora negli anni belli della maturità, quando il senno è maggiore e calme sono le passioni, e poteva rendere altri servizi alla patria.

Direttore di uno fra i più importanti giornali d'Italia, da lunghissimi anni, assistè e rischiarò col suo consiglio, a tutti gli avvenimenti che condussero l'Italia da Torino a Roma. Conobbe gli uomini più insigni, e di molti di essi seppe i più intimi pensieri. Fu d'animo mite e temperato, cosicchè di rado trascese in polemiche personali.

Il *Bersagliere* chiude colle seguenti affettuose parole il suo articolo, nel quale ricorda i meriti dell'eminente pubblicista:

Giacomo Dina trovò anche posto alla Camera per varie legislature, e vi si distinse per operoso studio delle questioni bancarie e ferroviarie; in ispecial modo contribuì alla riforma postale nei rapporti delle Poste col giornalismo, che fu sempre la sua prima e costante preoccupazione. Ultimamente, anche esausto dai rinnovati attacchi di apoplessia, si riprometteva di riassumere in un libro le questioni cui s'era specialmente consacrato; ma la morte gli ha impedito di effettuare il disegno lungamente carezzato e concepito forse per salvare dall'immensa mole del suo lavoro giornalistico, qualche pagina degna di miglior vita.

Con Giacomo Dina polemista combattemmo talvolta aspre battaglie, e la natura, un tempo così vivace, della lotta politica ci costrinse a difenderci dai colpi, qualche volta terribili, del forte avversario; oggi, però, innanzi alla sua bara non possiamo che deplorare sinceramente lo spegnersi di una viva intelligenza, di un polemista che obbligava al rispetto, e ci uniamo al giornalismo italiano di tutte le gradazioni che pagherà largo tributo di compianto a uno dei più illustri suoi rappresentanti e campioni.

La *Capitale* così rende omaggio al patriotismo e al carattere del nostro compianto maestro:

Il Dina era uno dei più antichi e più rispettabili pubblicisti d'Italia; militò sempre nelle file del partito moderato, ma non fu mai secondo ad alcuno nell'amore della patria, nella lotta a favore del libero pensiero. Fu per tre legislature deputato alla Camera dei deputati.

La morte dell'egregio Dina è vivamente sentita da quanti lo conobbero, senza distinzione di partito.

Il *Don Pirloncino* scrive:

Operoso, più che operoso, instancabile, non si ritrasse dall'ufficio suo, che quando la fibra affralita negogli il suo ufficio.

Strenuo propugnatore di libere idee, egli fu in prima fila tra coloro, che predicarono l'indipendenza della patria; e quando questa fu unita e libera più volte fu scelto a far parte della nazionale rappresentanza, per l'attitudine sua, in materia economica e finanziaria. Mite di sentimenti, amorevole, di probità eccellente, egli lascia largo tesoro di affetti e una ricordanza degna e non caduca.

Il *Diritto* così nobilmente parla:

Mente eletta, spirito equanime, operoso, mite, di semplici costumi, nella Camera, nella quale ebbe parte per più legislature, come nella stampa, della quale si poteva dire il decano, si cattivò mai sempre la stima e la simpatia de' suoi colleghi, del pubblico, de' suoi stessi avversari.

Sempre cortese, colto, leale, desideroso della verità, nella polemica quotidiana; caldo propugnatore della libertà di coscienza e di pensiero; efficace scrittore in materia economica e di finanza; pubblicista onesto, Giacomo Dina lascia memoria indimenticabilmente cara di sè, e una lacuna che non verrà agevolmente riparata.

Noi che avemmo a trovarci di frequente in disaccordo colle sue idee e co' suoi principii schiettamente professati; che avemmo a lottare più di una volta contro le opinioni pubblicate sul giornale ch'egli per molti anni tanto egregiamente diresse, non possiamo che tributare alla di lui memoria il più vivo e sincero compianto.

La di lui vita pubblica e privata fu un nobile esempio; la sua fine immatura è una vera perdita.

Il *Fanfulla* narra le vicende della vita di Giacomo Dina e così conchiude:

Dina onorò ed illustrò il giornalismo, segnò a tutti noi una nobile via, nobilmente percorsa intera. A lui che a una lugia epigrafica può essere chiamato un giornalista illustre, la stampa italiana deve compianto cordiale e deve alla sua memoria onoranza duratura.

L'*Italie* così si esprime:

Il signor Dina ebbe parte in tutti gli avvenimenti che precedettero e seguirono la rivoluzione italiana. Cavour ne avea fatto uno dei principali interpreti della sua politica ed aveva per lui la maggior stima.

Questa stima era divisa da tutti gli uomini politici di questa grande epoca e da tutti coloro che lo conoscevano. Nella stampa, anche fra i suoi avversari, questo veterano delle nostre lotte non aveva che amici ed ammiratori.

La *Libertà* dice quanto il Dina ha fatto per la causa liberale e conchiude:

Il Dina ha lasciato un esempio di cui nessun altro esser potrebbe più fruttuoso per la stampa italiana. Volere o no, dovranno calcare le sue orme tutti coloro che vorranno giungere alla sua riputazione.

Paghiamo adunque, con animo riverente e commosso, un ultimo ed affettuoso tributo alla memoria dell'amico estinto, del compagno stimato, e per noi tutti, discesi dopo di lui nell'arringo giornalistico, del maestro esemplare! La sua memoria rimarrà scolpita nei nostri cuori; il suo nobile esempio, segnacolo a noi tutti della via maestra per la quale anche col giornalismo, si giunge ai sommi onori, e al sommo compianto.

Il *Messaggiero*, dopo aver annunziato la gravissima perdita, scrive:

Il compianto Dina fu deputato alla Camera per parecchie legislature, e la sua perdita è deplorata da quanti lo conobbero, e dai numerosi amici che aveva, tanto nel suo partito, come fra gli avversari.

Dell'*Osservatore Romano* riproduciamo queste gentili e pietose parole:

L'*Opinione* di stamane è uscita messa a lutto per la morte del suo direttore comm. Giacomo Dina avvenuta ieri alle 3 pom. a Torino.

Ci associamo sinceramente al rammarico della redazione di questo giornale per la sofferta gravissima disgrazia e le mandiamo le nostre condoglianze. Il signor Giacomo Dina (prescindendo dalle sue opinioni politiche e religiose, e dalla parte da ciascuni presa nella istituzione dell'attuale ordine di cose), oltre ad essere un abile giornalista era anche un perfetto gentiluomo, di cui in più circostanze noi stessi abbiamo esperimentato la squisita cortesia d'animo; perlochè, come prendemmo viva parte al dolore dei suoi amici per la sua lunga e crudele malattia, così oggi ci rattrista assai la notizia della sua morte.

Il *Popolo Romano* dedica alla memoria del nostro direttore parole commoventi. Riportiamo le seguenti:

Egli cooperò strenuamente con la penna a diffondere e far accettare il gran concetto dell'unificazione della patria e tutte le libertà nei limiti che gli indicano la sua coscienza di pubblicista onesto e le sue convinzioni di calmo pensatore. Moderato, fu costante difensore del suo partito; monarchico, ebbe un culto profondo per la monarchia che giudicava indispensabile allo sviluppo della patria ed al consolidamento dell'unità.

Caldo propugnatore della libertà di coscienza, molto a lui deve il libero pensiero, e contro le invasioni del potere ecclesiastico lo si trovò sempre a combattere in prima linea.

Competente scrittore in materie economiche e finanziarie, rivelò la lucidità della sua mente e un corredo di speciali cognizioni che gli procurarono onoranza anche all'estero.

Di semplici costumi, laborioso, amorevole, Giacomo Dina è morto in ancor fresca età, dopo aver disimpegnato in più legislature l'ufficio di rappresentante della nazione — ed è morto, accrescendo col suo nome l'onore della stampa italiana.

E non meno nobili di quelle degli altri giornali sono le parole della *Riforma*:

Da trent'anni direttore dell'*Opinione*, Giacomo Dina aveva saputo meritarsi e nella stampa ed alla Camera la stima dei colleghi, amici ed avversari.

Egli doveva solo a sè stesso, al proprio ingegno, alla propria onestà, la posizione onorevole che aveva saputo acquistarsi.

Il suo ideale non fu il nostro: ci divideva da lui una assoluta divergenza di apprezzamenti, fino dai primi anni del risorgimento italiano, quando i nostri amici propugnavano l'idea di quella unità, che ancora non era entrata nelle menti di tutti i liberali. Abbiamo però sempre riconosciuto in lui i pregi del carattere.

E questi sono principalmente che ci fanno rimpiangere la morte di un collega che ha onorato la stampa, non solo del suo partito, ma di tutta Italia.

I giornali di Torino, di Firenze, di Napoli e d'altre città ci giungono con cenni necrologici commoventissimi.

La *Gazzetta Piemontese* scrive:

Avversario nostro in politica, tuttavia lo stimammo sempre grandemente; e ci onoravamo della sua personale relazione, anzi, osiamo dire, della sua amicizia.

Innanzi alla tomba di lui non ricordiamo più lotte politiche o giornalistiche, ma ammiriamo uno dei nostri maestri e veterani, e ne ricordiamo le elette virtù ad esempio nostro e dei nostri colleghi.

Sulla sua tomba, commossi, c'inchiniamo con riverenza e piangiamo la perdita di un'anima eletta, di un carattere integro, di un benemerito cittadino, di un collega, di un amico per molti titoli venerando.

La *Gazzetta del Popolo* di Torino così conchiude il suo articolo necrologico:

La morte del Dina è una grande perdita pel giornalismo italiano, senza eccezione di colori politici. La sua tomba sarà onorata da quanti hanno in pregio i grandi servigi resi al paese dalla libera stampa di cui il Dina fu costante, onorato e potente campione.

Il comm. Luigi Tegas dedica al compianto amico le seguenti parole nel *Risorgimento* di Torino:

Veterano della stampa italiana, Dina entrò giovane nel giornale *L'Opinione*, fondato nel 1847 da Giacomo Durando, Giovanni Lanza, G. Cornero ed altri patrioti e liberali piemontesi; ed in breve ne divenne il direttore.

In trent'anni di lotte politiche, egli seppe mantenere al suo giornale tale un indirizzo saggio, liberale, moderato, conciliante, francamente italiano, da renderlo il foglio più autorevole della Penisola.

Quante diuturne fatiche, quali incessanti tensioni di mente, quanti patemi d'animo nella vita giornalistica, specie in Italia, *post tot casus et tot discrimina rerum!*

Giacomo Dina, eletto deputato d'Imola e poi di Città di Castello, venne rovesciato nel 1876 dal colonnello Primerano, segretario generale del ministro Mezzacapo.

Giacomo Dina portò alla Camera un ricco contingente di cognizioni precise nelle materie economiche e bancarie. La sua parola era ascoltata, come quella di un uomo competente.

Profondamente unitario, egli non cessò mai d'amare questa terra che gli diede i natali; e fu riconoscente alla dimostrazione che molti elettori di Torino vollero dargli nella penultima convocazione del 1° collegio, sebbene astiosamente combattuta da suoi colleghi in giornalismo.

Egli, in questa circostanza bersaglio a ingiusti assalti, scrivevami in data 20 agosto dell'anno *scorso*, in una lettera lunga e importantissima, le seguenti parole: « Io son partito da Torino col cuore gonfio, ma con la sicurezza che Firenze non sarebbe stata che una tappa e che a Roma, presto o tardi, si sarebbe andati. E noi ci siamo venuti con sacrificii immensi di danaro, di pace e di salute; mentre altri che gridavano Roma o morte, non si sono mossi..... »

Chi scrive questo cenno, coll'animo commosso, fu amico costante, antico collega, coetaneo, e talvolta collaboratore del Direttore dell'*Opinione*; al quale non s'immaginava dover rendere quel l'ultimo pietoso compianto per una perdita immatura, e così grave per la stampa politica italiana.

La *Gazzetta d'Italia* dice:

Scrittore acuto e profondo, seppe contenere la lotta nei limiti della più rigida onestà, della più schietta lealtà, così che gli stessi avversari lo rispettavano e lo amavano. La sua polemica si svolgeva costantemente serena nella sfera dei grandi principii, nè l'interesse o la preoccupazione di partito valsero mai a farla discendere a meno alto livello.

Egli, israelita, fu caldo sostenitore della piena libertà di coscienza, nè l'animo suo apparve mai preoccupato nelle questioni che concernevano la Chiesa.

L'animo suo nobile e gentile si palesava nei privati rapporti; affettuoso e schietto cogli amici, era cortese e tollerante cogli avversari.

Come giornalista e come deputato, egli ha reso lunghi, onorati e importanti servigi al paese, e la sua morte è cagione di dolore per tutti — e alla sua morte sopravviverà senza fallo la sua memoria.

La *Nazione* si associa sinceramente al tributo di affetto e di onore che l'*Opinione* consacra al suo Direttore, la cui perdita è deplorata dai numerosissimi amici ed estimatori che egli ebbe fra gli uomini politici d'ogni partito.

Il *Corriere del mattino* di Napoli scrive:

La tomba di Giacomo Dina è sacra a tutti gl'italiani come quella d'un illustre italiano; è sacra ai pubblicisti d'ogni partito come quella d'un precursore, d'un confratello, d'un maestro.

E la *Gazzetta di Napoli* dice:

La stampa napoletana, senza distinzione di colori, certamente ricorderà ai suoi lettori il nome del chiarissimo pubblicista. È un debito che diventa sacro, perchè si scioglie ad un morto; è un atto di solidarietà che lega il giornalismo. Se in vita la diversità delle opinioni genera contrasti, raccogliamoci tutti intorno ad una bara e ci sentiremo migliori.

Ai dolori, ai travagli, ai disinganni della faticosa vita del giornalismo lampeggi almeno la speranza che i suoi amici e i suoi avversari ricordino, quando più non è, il suo nome.

Povero Dina!

Il *Pungolo* di Napoli dice: che la stampa italiana fa una grave perdita e soggiunge:

Il Dina era pubblicista intelligente e colto, e fra quelli di Destra il più temperato ed accorto: cortese con gli avversari, era maestro nella polemica garbata, che senza ferire le persone, mira a far trionfare una idea.

Il *Roma* di Napoli così parla del Dina:

Aveva ingegno, onestà, mitezza d'animo e, ciò che è più raro ai tempi nostri, carattere. Sebbene militasse intrepido e costante in un campo politico opposto a quello in cui noi ci troviamo, nondimeno e nel Parlamento, dove sedè rappresentante della nazione, e nella polemica giornalistica decente e misurata, seppe meritarsi l'affetto e la stima del suo partito ed anche degli avversari.

Il *Cittadino* di Modena scrive:

A tutti i colleghi, amici od avversari insegnò la costanza dei propositi, insegnò la tenacia delle proprie convinzioni, il modo di bandirle e di difenderle.

Sul suo sentiero trovò molte illustri amicizie, qualche volta lotte vivaci ed animose; non insuperbì delle prime, ma ne prese coraggio per sostenere le seconde, e legò talvolta il suo nome a belle imprese, l'associò al nome di benemeriti patrioti e statisti in difficili momenti.

Fu deputato in parecchie legislature, dall'ultima era stato escluso, travolto nel vortice delle elezioni del 1876. La morte del Dina è per tutta la stampa liberale un lutto di famiglia.

Daremo domani cenno degli articoli di altri giornali.

Da Napoli ci giunge il seguente dispaccio in data d'oggi:

Il Consiglio direttivo del Comitato costituzionale dell'ordine si unisce al dolore di tutti i liberali italiani per la morte di Giacomo Dina, patriota di antica fede, pubblicista illustre.

CAPITELLI, *presidente*

(X) **Napoli**, 17 *luglio*. — Non posso prendere in mano la penna senza manifestarvi la dolorosa impressione con la quale la nostra cittadinanza ha appreso la notizia infausta della morte del venerato nostro amico e direttore dell'*Opinione*. Amici e avversari hanno nobilmente gareggiato nel rendere il meritato tributo di compianto e di stima all'illustre pubblicista, al degnissimo patriota, che era tanto e così fortemente amante delle nostre provincie, che ne curò sempre i bisogni, gl'interessi, le manifestazioni, e che desiderò sempre di vederle prospere e ricche. V'ho telegrafato i giudizi dei giornali del mattino, e non v'ha dubbio che altrettanto faranno i giornali della sera. La stampa di Napoli onora il Dina che ebbe così alta idea della missione del giornalismo e che seppe in pratica mantenerla così rispettata ed autorevole. Il *Corriere del mattino*, la *Gazzetta di Napoli* e il *Roma* contengono brevi cenni della vita del chiarissimo uomo; e il loro cordoglio e la loro ammirazione sono espressi con grande passione e sincerità. Nè credo che si fermi qui il giornalismo napolitano; esso troverà, certo, modo di farsi rappresentare ai funerali del carissimo Direttore, e stamane si discuterà di ciò nell'ufficio d'un giornale della città.

Rovigo, 18 luglio. — La Presidenza dell'Associazione costituzionale, volendo esprimere il suo vivo, immenso dolore per la grave perdita di Giacomo Dina, onorato veterano della stampa italiana, ha pregato il deputato Tonani di rappresentarla nella commemorazione del giorno 23 in Roma.

Riceviamo da Buda-Pesth, 18, il seguente telegramma:

Con vivo dolore abbiamo appresa la notizia della sventura che colpì l'Italia e la

20

APPENDICE

FIORE DI LANDA

ROMANZO

di E. De Rothenfels

(DAL TEDESCO)

Cristina non adoperava il titolo di *signorina* quasi mai, tranne che quando era irritata. La *signorina* era in sua bocca una specie di dichiarazione di guerra, per cui Erica poteva conoscere dalla frequente ripetizione di tal parola quanto vivamente avess'ella eccitato la collera della vecchia donna. Ma ella si sentiva sì sopraffatta dalla stanchezza in seguito alle tante fatiche ed agitazioni, che non si sentiva per il momento in grado di adoperarsi a placarla.

Ella poteva appena riuscire a spogliarsi, e la vecchia, che se ne accorse, s'affrettò ad aiutarla, e pur sempre brontolando e gridando la mise a letto, come avrebbe potuto fare di un bambino.

Alla mattina seguente la collera era sparita dalla fronte di Cristina. Erica udì anzi dalla sua finestra come ella vantasse i suoi fatti eroici, descrivendoli con grande esattezza, ad una vicina. Vi erano molte circostanze in tal racconto di cui Erica stessa non si rammentava, ma Cristina le narrava con la più profonda convinzione, ed ella non poteva a meno di ridere, tanto più in quanto che la udì ripetere alla vicina più volte l'assicurazione che fuori della *nostra Erica*, in tutto il paese non c'era una persona a cui in tali circostanze sarebbe riuscito di ricuperare il bambino.

Naturalmente in quel giorno gli avvenimenti della notte formavano il tema dei discorsi generali tanto per gli abitanti di Bagnoverde, quanto per i bagnanti. Le poche persone che la sera avanti erano già coricate, rilevarono a loro stupore, e forse un po' con rammarico di non essere stati testimoni, la storia del rapimento, dettagliatamente non solo, ma forse con l'aggiunta di parecchie frange.

La prodezza di Elmaro crebbe nella bocca delle ragazze alle proporzioni d'un eroismo che cingeva la sua fronte d'una vera aureola e che lo rese l'oggetto dell'interesse di tutto il mondo femminile ivi radunato. Erica, dal canto suo, della quale prima i giovinotti avevano ignorato quasi l'esistenza, divenne del pari interessante per loro. E fu dichiarata essere una famosa ragazzina degna delle maggiori attenzioni.

Solo del gigantesco Andrea, che pure aveva contribuito anch'esso alla liberazione del bambino, si parlava poco nella società, ed ei dovè contentarsi di diventare l'eroe dei taglialegna e pescatori del contorno. Egli era, del resto, soddisfatto della sua modesta porzione di gloria, nonchè del ricco dono fattogli dal fratello e sorella, dono che fu bastante a soddisfare tutti i suoi desiderii, a montarsi un po' di casa e a condursi in isposa la sua Anna Maria.

La signora d'Altavilla era così sofferente, che non le fu potuto narrare l'avventura di Erica che attenuata, e perfino questa impallidita narrazione fece su di lei un effetto tale, da far rimanere tutto il giorno in apprensione sul di lei conto. Forse per Erica questo dover distrarre il pensiero ad un altro oggetto fu un bene, perchè l'aiutò a riacquistare l'equilibrio morale che era stato alquanto scosso dalle straordinarie avventure della notte.

Più tardi, nella mattinata, ella scorse dalla finestra un servo della principessa salire la collina e arrivare alla sua casa; lo udì scambiare alcune parole con Cristina, e lo vide poi consegnare a questa un foglio; ell'ebbe quindi campo da poter riacquistare almeno esternamente la propria calma, quando venne Cristina a offrirle la lettera. Questa era indirizzata a lei, e quando l'aperse, il suo sguardo corse sulla firma di Elmaro che era nel fondo.

« Queste righe sono per annunciare alla signorina Erica che io, del pari che mia sorella, siamo per il momento impediti di venirle a esprimere i sensi di nostra riconoscenza. Caterina non può oggi lasciare il letto, e a me, il medico, a motivo della mia piccola ferita, ha imposto un breve arresto nella mia stanza. La nostra salvatrice non deve quindi esser adirata con noi per differire che si faccia la nostra visita, e per non le poter subito dire a voce quanta sia la gratitudine che nutriamo per lei. »

Questo era tutto ciò che conteneva la lettera, la quale fece provare ad Erica un non so che come di una tenue delusione. Essa stessa non sapeva che cosa avera realmente aspettato. Ma da quelle righe le spirò una tal quale freddezza.

Elmaro era divenuto per lei, dopo il pericolo affrontato insieme, come un fidato compagno, quasi un amico; e da quelle righe le pareva che egli fosse verso di lei del tutto a quel medesimo punto ove si era messo prima a suo riguardo. Si mesceva anzi una tenue amarezza ne' suoi pensieri allorchè si figurava che sarebbero venuti a ringraziarla, che si stimerebbero con ciò sciolti da ogni obbligo, e non si curerebbero di lei più che per lo innanzi.

Essa teneva sopra pensiero fisso lo sguardo sul foglio, e si abbandonò così a lungo alle sue meditazioni, che la madre ci fece osservazione.

— Hai ricevuto, forse, delle tristi notizie, figliuola, che guardi così turbata cotesta lettera? — le chiese.

— Erica si scosse, e sfuggendo dal rispondere direttamente, disse:

— Credo che le notizie non si possano dir tristi. La principessa è naturalmente alquanto indisposta, e la ferita di suo fratello non credo che sia d'importanza.

La signora lesse con alcuna fatica il biglietto, e quando giunse alla sottoscrizione, un tenue stupore le si dipinse sul volto, ed essa chiese quasi vivamente:

— D'Altafronte! Ho letto bene D'Altafronte?

— Sì, mamma, cotesto è il nome.

— E di dove è venuto questo signor D'Altafronte?

— Non lo so precisamente. Ho udito che i suoi possessi non erano lungi dai confini francesi.

— Ma come è che questa giovane ti chiama la signorina Erica? Come sa egli il tuo nome?

Erica si fece di porpora;

— Non lo so davvero, mamma, ma egli m'ha chiamato sempre così — balbettò imbarazzata.

— T'ha chiamata sempre così! Tu l'hai veduto spesso, dunque? Tu m'avevi bensì parlato della bella principessa e del suo figliolino, ma, per quanto io mi rammenti, non mai d'un fratello di lei.

Erica fu per buona sorte tolta dall'imbarazzo di rispondere, perchè entrò il medico in camera per far la sua visita all'inferma. Egli invero pareva in quel giorno meno disposto a informarsi della salute di questa, che a narrarle della principessa e del di lei stato di salute, della ferita del gentiluomo e della salute ottima, ad onta dello spavento, del piccolo Carlo. Probabilmente avea già fatto la medesima narrazione in una ventina di case, e si disponeva a farla in altrettante, perchè avea appena terminato il suo racconto, che si alzò e dopo avere raccomandata all'ammalata la massima quiete, s'allontanò sollecitamente.

La madre d'Erica conosceva pur troppo che l'arte medica non potrebbe guarire i suoi mali, ma a mala pena alleviarli, per sentirsi offesa dell'esuberante interesse che pareva dimostrare il suo medico per gli altri, a preferenza di lei. In quanto alla quiete che le era imposta, era una prescrizione che bisognava adempire per forza perchè la malata, più spossata di forze che mai dopo la lettura del biglietto, del pari che dopo la visita del medico s'era rimessa a giacere e rimase per tre ore quasi immobile sul suo canapè.

(*Continua*)

stampa liberale tutta, colla perdita dell'egregio Giacomo Dina. Perdemmo un campione dei principii di libertà e d'ordine e un vero amico della nazione ungherese, alla quale legano memorie imperiture il nome di Dina.

Vi inviamo le nostre condoglianze.

BOLLETTINO POLITICO

Demetrio Ghika, che il principe Carlo di Rumania, dopo aver interrogato i presidenti delle due Camere, incaricò della formazione del nuovo ministero, appartiene all'illustre famiglia degli ospodari di Valacchia e di Moldavia. I Ghika, originari dell'Albania, la quale fornì tanto alla Grecia quanto alla Turchia ed alla Rumenia parecchie generazioni di uomini insigni, acquistarono la cittadinanza rumena verso la metà del secolo decimosettimo. Da due secoli appena sono dunque cittadini Moldo-Valacchi. E vi ha probabilmente fra gli israeliti di Rumenia qualche famiglia che abita nel paese da tempo non meno antico e che tuttavia vi è ancora dalle leggi riguardata come straniera.

Demetrio Ghika, il nuovo presidente del Consiglio di Rumenia, discende direttamente da Giorgio Ghika, fondatore della Casa, il quale nel 1650, per il favore del suo conterraneo gran visir Mohammed-Kupruli, fu eletto ospodaro. Nipote di Alessandro Ghika che morì, dopo essere stato ospodaro di Valacchia, a Torre del Monte, presso Napoli; fratello di Costantino Ghika, che, essendo a Costantinopoli, dove suo padre, l'ospodaro Gregorio Ghika, avevalo mandato in ostaggio, riuscì, durante la guerra nazionale, a salvare a molti greci la vita e la fortuna. — Demetrio Ghika, nato nel 1817, dopo avere giovanissimo servito la Russia, visitò quasi tutti i paesi d'Europa, imparando a conoscervi e ad amarvi gli acquisti della moderna civiltà. Quali siano ora le sue intenzioni; quale il suo programma nella questione degli israeliti; se egli assuma il governo col proposito di provocare un conflitto della Rumenia coll'Europa o colla volontà di vincere la non ragionevole ripugnanza delle Camere a modificare l'articolo 7 della Costituzione, non sappiamo ancora. Ma lo stesso suo nome ci farebbe credere che il principe Carlo, chiamando Demetrio Ghika a presiedere il nuovo ministero, abbia ad un tempo inteso di mettere il governo nelle mani di chi possa parlare alle Camere rumene ed alle potenze europee con grande autorità ed efficacia.

Intanto la questione che Demetrio Ghika è chiamato a risolvere, sta ora in questi termini. Il Comitato delle Camere respinse le proposte del ministero Bratiano, per le quali si sarebbe dichiarato nella Costituzione non essere la religione un ostacolo al conseguimento dei diritti civili e politici, riserbando alle leggi ordinarie approvate a maggioranza assoluta tutti i provvedimenti relativi al processo di naturalizzazione degli stranieri. Di queste due proposte, però, il Comitato ammise la seconda: cioè, che ogni domanda individuale di cittadinanza s'intenda accolta, se lo vuole, non una maggioranza composta dei due terzi dell'Assemblea, ma una maggioranza semplice. Salvo questa insignificante concessione, sopra il rimanente il rifiuto del Comitato fu assoluto. Il Comitato ha respinto anche il progetto del signor Rosetti, che il governo in ultimo aveva accettato e per il quale si sarebbe divisa la popolazione israelitica in cinque categorie ed a ciascuna di queste categorie sarebbesi conceduto in blocco l'indigenato conforme ad una lista nominativa presentata dal governo. V'ha di più. Il Comitato si ostina a voler sopprimere gli articoli 8 e 9 del Codice civile, i quali permettevano agli stranieri di religione cristiana, e nati in Rumenia, di optare, all'età di 21 anni, per la nazionalità rumena e di ottenere per questo mezzo la pienezza dei diritti civili e politici. L'acrimonia dei rumeni è andata crescendo coll'aumentare della benevolenza dell'Europa verso i loro concittadini israeliti. Le Camere di Bucarest danno all'Europa un vergognoso esempio d'intolleranza religiosa, d'ingiustizia sociale e di odio inumano.

Dall'Oriente ci giungono due gravi notizie. Kereddine pascià, il primo ministro del sultano, ha proposto al suo signore l'alternativa: o il mio programma, o le mie dimissioni. La decisione del sultano non è ancora nota, ma la si prevede già. Nel governo gli uomini di stato della Turchia invecchiano rapidamente. La vita di Kereddine fu più lunga della media che la storia assegna ai granvisir. Ma la sua caduta ha un significato politico degno di nota. Il programma di Kereddine emana dall'Inghilterra e abbraccia le riforme. Quindi la dimissione di questo pascià è un grave colpo all'influenza dell'Inghilterra sopra la Sublime Porta; è la rinunzia del sultano a quelle trasformazioni amministrative e politiche con cui lord Beaconsfield ed il signor Layard volevano prolungargli l'esistenza e assicurarne l'avvenire.

Dell'insurrezione di Bulgaria non si hanno ancora sicuri ragguagli. Si sa soltanto che i maomettani si sono sollevati contro ai bulgari. Costoro sono appena usciti dall'oppressione straniera e già sono presi dalle smanie di opprimere. Le loro crudeltà e persecuzioni hanno messo le armi in mano ai musulmani. È similmente poco o nulla ci consta dei negoziati di pace che hanno luogo nell'Africa australe fra il generale Woolseley e re Cettiwajo. Di due fatti avremo occasione di occuparci ne' prossimi Bollettini.

LA CONDIZIONE DELLA FINANZA

e il discorso del ministro delle finanze

Mutando i ministri non mutano le condizioni della finanza; esse rimangono inesorabili a ogni specie di preghiera o di eccitamento. Ora è fuor di dubbio che le dimostrazioni del Sella, del Minghetti alla Camera, e quelle del Saracco al Senato non furono ancora confutate. Ed è provato che per abolire il secondo palmento occorrono i 13 milioni dello zucchero e del caffè e gli otto degli alcool. Rimangono le aspirazioni dell'avvenire, i giuramenti sulle economie, le promesse delle riforme dei tributi tutto ciò si contrappone all'abolizione totale del macinato. Ma è naturale che quel severo uomo del Saracco, il quale non si appaga delle speranze, domanderà fatti e non parole. Nelle sue rapide e troppo brevi dichiarazioni fra queste speranze dell'avvenire ci pare che il ministro delle finanze abbia posto il cespite dei tabacchi. Ora, cessata la Regìa, come si ordinerà quel monopolio? Nessuno lo sa ancora e su questa ignoranza si gitta una cambiale di maggiori entrate.

Avremmo desiderato che il ministro delle finanze ci avesse dato qualche notizia più chiara di tutto ciò; ma non abbiamo udita una sola cifra, e in verità le sue affrettate asserzioni, non raggiunsero il fine di persuadere alcuno e sentivano troppo l'improvvisazione.

Il ministro delle finanze è stato largo di elogi al Depretis e al Magliani, e ne ha accettate tutte le conclusioni; ma avremmo desiderato che lo avesse fatto col beneficio dell'inventario, o che almeno avesse persuaso la Camera che l'*obsequium rationabile* scendeva dall'accurata osservazione del bilancio.

Egli ha parlato di economie; ma quali saranno? Non avrebbe avuto l'obbligo il ministro, rinnovando questa promessa tante volte fallita, d'indicare almeno la traccia di queste nuove economie? E parlando della riforma dei tributi non poteva farcene balenare qualche raggio? In verità, se tutte le riforme somigliassero a quelle sulla sulla legge dell'alcool, che senza i temperamenti proposti dalla Commissione recherebbero sì grave offesa alla enologia nazionale, vi sarebbe cagione a dubitare dei riformatori.

In somma, noi non sappiamo se la Camera, con questi calori canicolari, vorrà approfondire l'esame della situazione finanziaria, ma ciò che ha detto oggidì il ministro delle finanze non ci tranquilla. Egli ha concluso dichiarando che nelle sue mani il pareggio non correrebbe alcun pericolo; lo speriamo; ma per raggiungere questo fine bisogna abolire le imposte quando le eccedenze delle entrate si sieno accumulate realmente.

Fate le economie: riformate i tributi: tirate le somme delle maggiori entrate e allora proponete le equivalenti diminuzioni delle imposte che paiono più gravi e odiose. Questa è la finanza solida, reale; l'altra è una maniera di finanza fantastica e poetica, nella quale non consentiremo mai. È poi singolare che nessuno di questi ministri che giura nelle economie e nelle riforme dei tributi non si avveda della possibilità delle nuove spese.

L'austerità della condotta del governo e dei deputati ci affida che non si allargherà nelle nuove spese?

Felici quei ministri che hanno queste intrepide fiducie.

Intanto noi approviamo più che mai la condotta dei nostri amici, i quali col loro concorso attribuirono anche oggi a far accogliere la proposta dell'abolizione del secondo palmento respinta dall'on. Depretis e da circa 77 dei suoi seguaci. E nello stesso tempo non vollero prendere impegni per abolizioni future e ulteriori, insinocchè non sia dimostrato che le condizioni del bilancio lo permettano. Così, quantunque scarsi, danno al paese un esempio di serietà e di coerenza che sarà feconda e asseriscono colla prova dei fatti di aborrire da quelle riforme teatrali delle quali il popolo italiano è sazio.

Una nota melanconica!...

L'on. Maiorana-Calatabiano ha preso commiato da' suoi elettori di Militello con una lettera inspirata a molta melanconia. L'onorevole ex-ministro deplora « le difficoltà di tenersi più oltre e utilmente nel suo incrollabile programma di libertà, di giustizia e di progresso, senza venire in collisione con uomini che altamente apprezza e senza accrescere la confusione e le suddivisioni di parte. »

Questa dell'on. Maiorana è una confessione della quale crediamo che non debbano esser lieti i suoi ex-colleghi e i suoi amici politici. Infatti parrebbe che da essi sieno venuti gli ostacoli all'on. Maiorana nel suo programma di *libertà*, di *giustizia* e di *progresso!...*

Noi siamo convinti che le difficoltà all'on. Maiorana sieno pervenute dalla confusione delle sue idee, disdette davanti alla Camera da' suoi colleghi del governo e respinte dalle Commissioni parlamentari.

Non vogliamo esser pessimisti fino al punto di credere che gli uomini altamente apprezzati dall'onor. Maiorana, cioè quelli della sinistra, non vogliano libertà, giustizia e progresso!...

Le elezioni a Potenza

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Potenza, 14 luglio.

(S) Ieri si è combattuta qui la battaglia delle elezioni amministrative. Gli episodii che l'hanno preceduta, l'accanimento della lotta e la sconfitta della nostra progresseria sono fatti così notevoli che meritano di essere rilevati.

Giova ricordare che in Potenza si pubblicano cinque giornali, quattro dei quali concorsero validamente alla lotta. Tre erano i giornali sinistranti; il più antico di essi già decrepito per forza, ed ora, in vecchiaia, scudiero del commendatore, che ricordai nell'altra mia, non ha voluto immischiarsi nelle elezioni municipali, tutto intento com'è a tradurre e predicare in lingua dell'avvenire il Corano dell'antica sinistra agli infedeli miscredenti, si è soltanto degnato di scendere dalle altare serene del domma per propugnare la candidatura del comm. Branca a consigliere provinciale. Il secondo giornale, Il *Risveglio*, unico rappresentante brevettato, come il primo, delle idee dell'antica sinistra, e riparato da un altro commendatore, ha sollevata la bandiera della riscossa, proponendo uomini nuovi e cose nuove, che, viceversa poi si riducevano allo *statu quo ante bonanitatem*. Il terzo giornale, diretto da giovani d'ingegno, pieni d'ardore e d'utopie, dilettanti di politica, aspirando alla repubblica di Platone, non s'è ingerito nelle cose terrene; pure all'ultima ora, seguendo l'impulso del giusto e della serietà politica, si sono schierati contro la *lealtà* del giovane sindaco. L'*Indipendente*, già organo municipale ed ora organino del sindaco, s'è, giovedì sera, con una mossa strategica altrettanto inopinata quanto sbagliata, associato al *Risveglio*. Il povero giovine sindaco, affascinato dalle riparatrici e patriottiche promesse dei membri dell'*Unione Lucana* e credendo (nel fior degli anni a che cosa non si crede!) che dopo il ministero Depretis n° 3 sarebbe indubbiamente venuto il ministero Depretis n. 4, dopo aver fatte le più esplicite e leali dichiarazioni di solidarietà irremovibile alla Giunta, verso le 12 m., ha creduto prudente alle 2 pom. dello stesso giorno di scrivere una protesta all'*Indipendente*.

In questa dichiara di non aver avuto mai a che fare con gli elettori di due ore prima, e « *vagheggiando una trasformazione di partiti sopra basi di principii* » si mette a vagheggiare i riparati dell'*Unione lucana*, dei quali accetta *con pieno consentimento* la lista dei candidati; chè anzi minaccia di dimettersi nel caso che la lista della Giunta avesse dovuto avere il trionfo sull'altra. Con questa dichiarazione l'*Indipendente* compie la sua evoluzione a sinistra, riportando la lista del *Risveglio*, eccetto un solo candidato, soppresso per pudore.

Dall'altra parte non v'era che il *Rinnovamento* che propugnava la candidatura dei consiglieri uscenti di carica, quattro dei quali appartenevano alla Giunta e del consigliere provinciale puro uscente; e questo era un fatto non con l'idea d'*infeudarsi gli uffici*, ma solo col coraggio di uomini, che avendo la coscienza di avere operato rettamente, si presentano agli elettori con la fronte alta e serena, dicendo: Giudicateci.

Terzo candidato al Consiglio provinciale si presentava il signor E. Cortese.

Dopo una settimana d'ansietà, giunge il 13 luglio, giorno fissato per le elezioni; i progressisti, certi di vincere, dopo la farsetta del giovane leale sindaco avvocato, corrono all'urna, vestiti a festa (ci fu chi si meravigliò che mancasse loro soltanto la bandiera e un paio di tamburi della vecchia guardia). Alle 10 antimeridiane il giovane sindaco avvocato assume la presidenza della Commissione scrutinatrice per l'elezione dei seggi. La lotta è aspra fin dal principio, è la prima prova, il primo assalto delle turbe stradelliane. Dopo due ore si sa che i seggi sono riusciti interamente composti di moderati ed a grande maggioranza. Voi vi potete figurare l'ira e lo stupore dei riparatori; volendo riparare ad ogni costo alla prima sconfitta, si sbandano per le vie della città in cerca di elettori inetti. Un signore, impossibilitato a camminare, il quale non ha visto le elezioni da tempo immemorabile, vien trascinato alla votazione da quattro persone, non bastandogli le solite grucce. Giunto all'uscio d'entrata, egli grida di non poter andare più avanti, implora dalla carità del presidente di poter risparmiare i pochi passi che gli restano a fare, dalla porta all'urna.

Il presidente, naturalmente, si meraviglia che, essendo stato buono a venire da casa fino alla porta della sala, non abbia poi lena, per pochi altri passi, a deporre la scheda.

— Ma non posso nemmeno deporla io stesso — si lamenta il povero uomo, mostrando le dita rattratte dalla chiragra. — Mi hanno portato qua di peso; che volete ch'io faccia?

Poco dopo si vede per le strade il fratello del comm. Branca, candidato del *Risveglio* al Consiglio provinciale, portare a braccetto e quasi *sublimem humeris*, un vecchio contadino malaticcio, cui insegna il modo di deporre la scheda nell'urna. Il povero diavolo si lamenta di aver dovuto lasciare il letto.

Le ansie intanto crescevano ed i riparatori continuavano a correre per le vie, non sapendo a che santo raccomandarsi. Dialoghi concitati, recriminazioni ed incitamenti si odono a tutte le cantonate. All'ultima ora giungono due altri elettori, senza cravatta, cogli occhi imbambolati dal sonno pomeridiano, irritati, e mandando dal fondo del cuore a tutti i diavoli il candidato progressista (quello rigettato dall'*Indipendente*), che aveva loro rotto il dolce sonno nella testa. Uomini non mai visti per le strade di Potenza, escono dal lungo oblio, e, sbalorditi, con le mani in tasca per paura di perdere la scheda, vengono trascinati fino all'urna per deporre le liste redatte da chi li aveva sedotti e accompagnati.

Finalmente le urne sono chiuse, e si sa le questioni a le cinque pom. che la lista moderata ha ottenuto un primo trionfo nelle elezioni municipali. Per il Consiglio provinciale, il comm. Branca ha riportato 245 voti; il sig. Sarli, candidato moderato, 221; il sig. Cortese 60. Resta però la votazione di Pignola, fissata per domenica prossima; ed in quel paese il comm. Branca gode pochissime simpatie.

LA FERROVIA PONTEBBANA

Leggiamo nel *Monitore delle strade ferrate*:

Mentre possiamo confermare che pel 25 corrente la linea pontebbana sarà compiuta e potrà essere aperta al pubblico, essendosi già eseguite felicemente le corse di prova anche sul ponte provvisorio in legno a Ponte di Muro, e la locomotiva essendosi spinta sino oltre Pontebba, dobbiamo però notare che il tratto successivo della linea sul territorio austriaco, cioè da Pontafel a Tarvis, non potrà forse pel detto giorno essere completamente pronto.

Malgrado ciò, il governo italiano è disposto ad aprire la propria linea all'esercizio pei viaggiatori e per le merci a grande velocità con un orario provvisorio, in riserva di attuare quello già concretato a Vienna dai delegati dell'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia e delle amministrazioni ferroviarie austriache, orario tuttora pendente all'approvazione dei rispettivi governi.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli**, 17 *luglio*. — Il Comitato centrale delle cinque Associazioni riunite ha discusso a lungo ieri sulla proposta di iniziare accordi con la *Progressista* per formare la lista dei candidati alle prossime elezioni. Due concetti furono esaminati: includere nella lista del Comitato alcuni nuovi nomi che avrebbe proposto il *Progresso*; o procedere alla formazione d'una lista unica. Dopo molto discutere, si conchiuse che si sarebbero aperte trattative con l'Associazione del progresso per procedere insieme alla formazione di una lista unica.

Riusciranno queste trattative?

Molti credono affermativamente; altri però dubitano della buona riuscita, perchè credono che la *Progressista* abbia avviato già impegni, se non con altri gruppi di Sinistra, con uomini dello stesso partito.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 18 luglio.

Presidenza del presidente **Tecchio.**

La seduta è aperta alle ore 2 40 pom. con le solite formalità.

Ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Provvedimenti riguardanti la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma.

2. Modificazioni alla legge del 25 giugno 1865, n. 2 359, sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

3. Pensione dei mille di Marsala a favore di Strazzera Antonino.

Si apre la discussione generale sul primo progetto di legge.

Gli on. [illegible] e CHIESI rinunziano alla parola facendo parte della Giunta liquidatrice.

Si passa alla discussione degli articoli della legge sui provvedimenti per la Giunta liquidatrice, che furono tutti approvati senza incidenti.

Fu parimenti approvato senza discussione l'altro progetto di legge che ammette al godimento della pensione stabilita pei mille di Marsala, il vecchio Antonino Strazzera, che agevolò da pilota lo sbarco dell'11 maggio 1860.

È aperta la discussione generale sul progetto di legge sulle espropriazioni.

[illegible] (relatore) sostiene gli emendamenti fatti dalla Commissione a vari articoli di questa legge.

FINALI crede utile proporre al governo un provvedimento, affinchè in avvenire i comuni che espropriando per causa di pubblica utilità non aumentano per nulla il loro patrimonio, siano dispensati dal pagamento della tassa di registro.

A modo di esempio cita il caso del comune di Roma che per acquistare tutte le case che andavano atterrate per la continuazione della via Nazionale pagò nientemeno che la ingente somma di un milione e 200 mila lire.

Egli ripete che questa enorme tassa non è equa perchè i comuni espropriano dei fabbricati non per farsene padroni loro ma a solo scopo di aumentare il suolo pubblico.

MAGLIANI crede positivamente che questa tassa colpisca con giustizia i comuni poichè se questi nell'espropriare non aumentano la loro proprietà, che è proprietà pubblica, aumentano senza dubbio l'area pubblica.

BACCARINI (ministro dei lavori pubblici) dice che si farà un dovere di comunicare al suo collega delle finanze queste osservazioni dell'on. Finali, sebbene a lui sembrino affatto estranee al progetto di legge ora in discussione.

Chiusa la discussione generale è aperta quella degli articoli che vengono approvati senza gravi incidenti secondo gli emendamenti dell'Ufficio centrale.

Il Senato non essendo in numero non si procede alla votazione per appello nominale.

La seduta è sciolta a ore 5.

I signori senatori saranno convocati a domicilio.

CAMERA DEI DEPUTATI

1ª *Seduta del 18 luglio.*

(263ª della Sessione)

Presidenza del presidente **Pianciani.**

La seduta è aperta a ore 10.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni e degli omaggi.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio definitivo del ministero della guerra.

ABIGNENTE fa una raccomandazione circa il progetto di legge sul riordinamento del corpo dei carabinieri.

Gli danno spiegazioni gli on. La Porta (della Commissione) e Bonelli (ministro).

Dopo breve discussione sul metodo della discussione e votazione dei bilanci definitivi, alla quale prendono parte gli on. Morana, Maurogònato, La Porta e il presidente, si approvano i capitoli tutti senza osservazioni nella somma complessiva di lire 187,200,294 02.

PRES. Si passa alla discussione del bilancio del ministero dei lavori pubblici.

SANGUINETTI e MICELI rivolgono al ministro dei lavori pubblici raccomandazioni circa gli orari ferroviari, delle quali egli terrà conto.

MICELI interroga il ministro sulla questione della laguna di Chioggia.

CAVALLETTO fa una breve raccomandazione.

BACCARINI dichiara che presenterà un progetto dopo essersi accordato col ministro delle finanze.

MICELI raccomanda al governo il sollecito scioglimento della questione.

[illegible] interroga il ministro intorno alla riforma della tariffa postale interna.

BACCARINI (ministro) dice che gli studi sono assai avanzati ed assicura che alla riapertura della Camera un progetto di legge sarà presentato.

LA CAVA dice che il progetto è già pronto.

[illegible], MELCHIORRE, CAVALLETTO ed altri fanno brevi osservazioni.

Si approvano venti capitoli del bilancio.

PRES. annunzia una interrogazione dell'on. Arisi al ministro dei lavori pubblici su una marcia faticosa di un battaglione di bersaglieri.

BACCARINI riferirà questa interrogazione al ministro della guerra.

La seduta è sciolta a ore 12 30.

2.a *Seduta del 18 luglio.*

(264.a della Sessione)

Presidenza del vice-pres. MAUROGÒNATO

La seduta è aperta a ore 2.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Si accordano alcuni congedi.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulla tassa del macinato.

PRES. Ora si tratta di discutere il primo articolo del progetto di legge. Debbo però prima dar comunicazione alla Camera d'una lettera dell'on. Farini, nella quale dichiara che la nuova situazione parlamentare e gli ultimi incidenti lo obbligano a dimettersi dall'ufficio di presidente della Camera.

[illegible] crede essere interprete dei sentimenti della Camera proponendo che le dimissioni non sieno accettate. La fiducia dell'on. Farini si è accresciuta pel modo con cui ha diretto le ultime discussioni.

DEPRETIS dice che nessuno può disconoscere l'ingegno, l'imparzialità con cui l'on. Farini ha diretto le discussioni della Camera. Nessuno ha mai occupato, nessuno può occupare quel seggio più degnamente di lui e la Camera dev'essere unanime nel pregarlo a ritirare le dimissioni.

MICELI si associa ai preopinanti e prega la Camera di non accettare le dimissioni dell'on. presidente.

CAVALLETTO dice che l'on. Farini ha corrisposto alla fiducia di tutti. La Camera non deve accettare le dimissioni che per eccesso di delicatezza l'on. Farini offre.

CAIROLI (presidente del Consiglio) non può che associarsi ai preopinanti nel pregar la Camera a non accettare le dimissioni dell'on. Farini.

PRES. mette ai voti la proposta di non accettare le dimissioni dell'on. Farini dall'ufficio di presidente.

La Camera unanime delibera di non accettare le dimissioni dell'on. Farini dall'ufficio di presidente.

PRES. La discussione è aperta sull'articolo 1 del progetto di legge sul macinato.

CAIROLI (presidente del Consiglio). Il progetto di legge per la modificazione della data dovrà tornare al Senato.

Noi speriamo che il Senato approverà anche l'altro progetto per la riduzione del quarto.

Noi abbiamo questa fiducia, perchè l'approvazione dei progetti finanziari dimostrerà che la Camera vuole tener incolume il pareggio.

Noi desideriamo che si eviti il conflitto col Senato, e siamo persuasi che lo si eviterà in tal modo, cioè mediante i due progetti di legge. (*Mormorii a sinistra*)

GRIMALDI (ministro delle finanze). Il governo pel primo progetto non modifica che la data dal primo luglio al primo agosto.

Pel secondo progetto, il governo propone una modificazione che la Commissione accetta.

Noi proponiamo nel secondo progetto l'abolizione totale della tassa pel 1° gennaio 1884, salvo a provvedere con economie e riforme finanziarie.

L'onorevole ministro svolge alcune considerazioni in appoggio dell'emendamento, che spera di veder accolto dalla Camera.

Assicura che, se non farà del bene, non farà nemmeno alcun male che possa perturbare le finanze italiane.

PRES. L'emendamento al primo articolo del progetto di legge è perchè si dica primo agosto, invece di primo luglio.

Il primo articolo del primo progetto di legge sarebbe quindi il seguente:

« Dal 1° agosto 1879 il grano turco, la segala, l'avena, gli orzi di ogni specie saranno esenti dalla tassa del macinato. »

DEL GIUDICE e BILLIA combattono l'articolo.

CARDARELLI chiede spiegazioni al presidente del Consiglio e vuole che le due leggi si promulghino contemporaneamente.

CAIROLI non accetta proposte che possano interpretarsi come pressioni sul Senato. Le pressioni sarebbero indebite ed otterrebbero un risultato opposto a quello che noi desideriamo.

CARDARELLI e PLEBANO soggiungono brevi osservazioni.

LIOY pure fa qualche osservazione.

È respinta una proposta dell'onor. Filopanti.

DEPRETIS parlerà brevemente. Non farà che dichiarare quale sarà il suo contegno nelle prossime votazioni.

Credo che la questione non possa risolversi che con una legge unica. Si può discutere sulla forma di questa legge, ma non sul concetto della unicità di questo provvedimento.

Si limita ad affermar ciò, perchè ciò sarà norma al suo voto.

Voterà contro il progetto di legge del secondo palmento, se sarà separato. Sarà dolente di respingere questo beneficio, ma non può votare diversamente.

Esprime poi il desiderio che questo voto che divise il suo partito sia un avvenimento passeggiero.

CAIROLI (presidente del Consiglio). Non può entrare nella discussione già chiusa. Ripete ciò che ha detto ieri, ossia che e' fu in questa questione nella sinistra una transitoria diversità di apprezzamenti.

Noi crediamo che anche la questione delle prerogative sia meglio risolta coi due progetti.

L'onor. ministro si associa all'augurio dell'onor. Depretis.

PRES. mette ai voti il controprogetto dell'onor. Del Giudice, respinto dal ministero e dalla Commissione.

È respinto.

PRES. mette ai voti il primo articolo del progetto del Senato.

È approvato.

BILLIA fa osservazioni sull'articolo secondo e gli dà spiegazioni l'on. Antonibon.

Gli altri 6 articoli del progetto di legge del Senato sono approvati.

PIANCIANI (relatore) dichiara che la Commissione propone la votazione a scrutinio segreto del secondo progetto di legge.

Questa proposta è approvata.

PRES. La discussione generale è aperta sul secondo progetto di legge.

SELLA dichiara che voterà contro questo secondo progetto perchè non vede quali sieno i mezzi per far fronte alle deficienze.

Di economie si parla da tanti anni, ma non se ne veggono. (*Ilarità*).

Facciamo un salto nel buio. Priviamo la finanza d'un provento ragguardevole e mettiamo lo Stato in seri imbarazzi.

SEISMIT-DODA dice che nel discorso dell'on. Sella ha sentito la voce del futuro relatore del Senato sul secondo progetto di legge del macinato.

L'oratore dichiara che voterà il secondo progetto, ma non gli piace l'affermazione dell'articolo secondo circa le economie necessarie per l'abolizione totale. Teme che questa affermazione sollevi in Senato le obbiezioni che ora espose l'on. Sella.

Dice che non è un salto nel buio l'abolizione del macinato, e ripete le sue dichiarazioni dell'anno scorso.

SELLA parla per fatto personale. L'onorevole Doda ha detto che presentiva in me la voce del futuro relatore del Senato. Mi pare molto strana questa intromissione nell'altra aula del Parlamento (*Bene*).

Se si allude al personaggio che fu relatore in passato, l'on. Doda creda pure che quello non ha bisogno di ispirazioni per parlare maestrevolmente di finanza.

L'oratore soggiunge qualche osservazione sul concetto delle economie.

I bilanci mostrano che le spese sono aumentate.

Dice che l'aumento delle tasse sugli zuccheri e sugli alcool provvede solo all'abolizione del secondo palmento.

Si vota quindi allo scoperto la riduzione del quarto sul primo palmento.

In quanto all'articolo secondo, per l'abolizione totale col 1884, persiste a crederlo un salto nel buio.

LIOY dichiara che si mantiene fermo nelle idee espresse, e voterà contro il secondo progetto di legge.

DEPRETIS dice che per giudicare se si fa un salto nel buio bisognerebbe fare una discussione finanziaria (*rumori*). Se si vuol farla, la si faccia, sospendendo queste leggi.

È conveniente respingere ora questo progetto di legge? Non lo credo.

DEL GIUDICE dichiara che voterà in favore del secondo progetto di legge.

GRIMALDI (ministro) eccita la Camera ad approvare il secondo progetto di legge e dichiara che il governo fa assegnamento sui progetti di legge degli alcool, delle tasse di registro e bollo, delle concessioni governative.

PRES. È chiesta la votazione per appello nominale sul primo articolo del secondo progetto di legge, che è il seguente:

« A datare dal 1° luglio 1880 la tassa di macinazione sul grano sarà di L. 1 50. »

QUARTIERI (segretario) fa l'appello nominale.

PRES. proclama il risultato della votazione del primo articolo:

Presenti	246
Votanti	243
Risposero sì	187
Risposero no	56
Si astennero	3

La Camera approva l'articolo primo.

NICOTERA dichiara che votò il primo articolo, ma non voterà il secondo perchè gli pare una mistificazione. Se non si voteranno le altre tasse, non si potrà attuare l'abolizione totale.

Vota contro il secondo articolo perchè non gli pare conveniente proclamare l'abolizione della tassa a 5 anni di distanza.

CHIAVES propone che il secondo articolo si voti per divisione, cioè prima la abolizione totale e poi il terzo articolo circa ai mezzi per far fronte.

GRIMALDI (ministro). La Commissione ha ritirato il suo terzo articolo.

CHIAVES. Io propongo un emendamento.

PRES. La divisione è di diritto.

(Confusione — Agitazione — Negative.)

MINGHETTI osserva che la divisione è di diritto.

Nell'articolo secondo vi sono due idee: l'abolizione della tassa e la questione dei mezzi.

LIOY prega l'on. Chiaves di ritirare la sua proposta per la divisione.

Chiaves non insiste nella divisione.

Pres. Anche sull'articolo 2 è chiesto l'appello nominale.

L'articolo 2 è il seguente:

« Questa tassa dovrà interamente cessare col 1° gennaio 1884.

« Sarà provveduto con economie o con riforme per sopperire all'eventuale deficenza che l'abolizione della tassa potesse recare ai bilanci. »

Mariotti (segretario) procede all'appello nominale.

Risultato della votazione del secondo articolo:

Presenti 230 — Votanti 228 — Risposero sì 168 — Risposero no 56 — Si astennero 4.

L'art. 2° è approvato.

Cairoli (presidente del Consiglio). Ieri ed oggi pregai la Camera di discutere le altre leggi di riforma tributaria.

Io faccio la proposta che la votazione dei due progetti sul macinato sia differita fin dopo l'approvazione delle leggi sugli alcool e sulle tasse di registro e bollo.

Minghetti è dolente di dover fare un'osservazione.

Ricorda che nel 3 luglio pregò l'onorevole Depretis di permettere che si compiesse la discussione del macinato.

Teme che differire la votazione dei due progetti di legge si metta a repentaglio il beneficio del secondo palmento pel primo agosto.

Le leggi di registro e bollo sollevano sempre vive obbiezioni.

Prega il presidente del Consiglio di permettere che almeno una delle due leggi del macinato si voti ora.

Cairoli è dolente di non poter aderire alla preghiera dell'on. Minghetti.

Spera che anche il progetto di legge sul registro e bollo sarà approvato sollecitamente.

L'onor. Minghetti che fu contrario alla legge sul macinato e desidera che non sia approvata.

Minghetti chiede la parola.

Salaris approva la proposta del presidente del Consiglio.

Dice che l'on. Minghetti vuol sollevare discordie.

Grida. Ai voti! ai voti!

Minghetti respinge sdegnosamente le accuse dell'on. Salaris (*Bene*).

Dichiara all'on. presidente del Consiglio che ha votato in favore del primo progetto del macinato.

Il ministero cerca un mezzo meccanico per costringere la Camera a restar qui.

L'oratore confida che la Camera resterà anche senza mezzi meccanici.

Salaris parla fra i rumori.

La Camera approva la proposta del presidente del Consiglio.

Pres. Domani mattina la Camera è convocata per le ore 9.

La seduta è sciolta a ore 7 15.

Domani seduta alle 9.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

La simpatica accademia musicale, data ieri dalle giovinette alunne della Scuola normale, fece nascere l'idea che quell'esperimento avrebbe potuto ripetersi, a pagamento, in un luogo pubblico, per destinarne l'introito a beneficio degl'inondati. Mentre questa idea, sotto molti rapporti, ha il suo lato eccellente, si affaccia una difficoltà che noi chiameremo di forma, ed è la seguente:

Quelle signorine, dovendo comparire a dar saggio del loro canto in un luogo pubblico, vorrebbero forse indossare un vestiario di gala e forse anche uniforme, e ciò porterebbe una spesa di tempo e di danaro. Se ciò soltanto fosse l'impedimento che dovesse sospendere l'esecuzione di questa filantropica idea, ci sembra che sarebbe presto sormontato, poichè le signorine alunne, con le vesti modeste che indossavano ieri, possono benissimo comparire ovunque, ed anzi aggiungeremo che la varietà dei colori degli abiti e dei nastri produceva un magnifico effetto, schierate come erano su quella gradinata, che si potrebbe, con la più grande facilità, costruire sul palco scenico dell'Argentina, teatro che ci sembra adattissimo per un simile concerto.

Al saggio delle alunne potrebbero unirsi i professori d'orchestra che sono in Roma, suonando scelti pezzi di musica; e gli contri mice dera così, per la loro parte, al buon esito dell'accademia, per assistere alla quale vorremmo che il prezzo del biglietto fosse mite, ma che fossero assolutamente esclusi le entrate di favore.

Abbiamo un esempio troppo recente e spiacevole di queste dispense gratuite, tanto meno giustificabili quando da queste viene danneggiato un terzo.

—

Se fosse sempre vero che *multa pauca faciunt unum satis*, i danneggiati dalle inondazioni del Po dovrebbero in fin de'conti esser contenti di quello che i loro fratelli d'Italia hanno fatto a loro beneficio.

Il signor conte Cahen presidente della Società anonima del ponte di Ripetta ci ha gentilmente inviato il seguente resoconto della festa di beneficenza data dalla Società a beneficio degli inondati:

Cinta riservata a cent. 25	L. 267 75
Ingresso del cancello di via Reale	» 98 »
Pedaggio del Ponte, ingresso e uscita a centesimi 20	» 1241 00
Contribuzione della Società del Ponte	» 300 »
Contribuzione del Consiglio amministrativo della Società	» 200 »
Totale	L. 2097 25
Spese diverse di decorazioni, addobbamenti, ecc., ecc.	» 1593 91
Residuo	L. 503 41

che la Società ha rimesso nelle mani dell'onorevole sindaco Ruspoli per essere spedite ai danneggiati.

—

Poichè abbiamo parlato del saggio musicale della Scuola normale aggiungiamo oggi quello che nella fretta dimenticammo di dir ieri.

La poesia del canto corale eseguito dalle alunne è stata scritta dall'egregio cav. Quirico, direttore di quell'Istituto.

Abbiamo potuto procurarci una copia dei suoi versi che tanto per eleganza e squisitezza di forma, come per concetto ed elevatezza di pensieri sono pregevolissimi.

STATO CIVILE

Nati e morti denunciati il 17 luglio 1879.

Nati 22, con presi 2 nati morti.

Morti 20, dei quali 8 sotto i sette anni.

Morti a domicilio.

Massimini Maddalena in De Romanis, d'anni 79 — Rosetta Ranieri fu Pietro, 33 — Leonardi Rodolfo di Luigi, 30 — Farinacci Agnese fu Giuseppe, 35 — Aranci Annunziata in Tetori, 73 — Nocella Ferdinando fu Gennaro, 40 — Duchè Luisa in Merangoli, 50 — Pretti Luigi di Giovanni, 17 — Carnevali Teresa u Giuseppe, 32.

Morti all'ospedale.

Maggi Giuseppe di Giovanni, d'anni 23 — Bonamonti Teresa vedova Giovanoli, 70 — Grilli Raffaele fu Angelo, 62.

Osservazioni Meteorologiche

del 17 luglio 1879.

Barometro a mezzodì = 760,1.

Termometro centigrado: massimo = 28,3 — minimo = 15,5.

Massimo term. al piano della città = 29,2 c.

Umidità media del giorno: relativa = 58 — assoluta = 12,30.

Vento dominante: WSW.

Stato del cielo: Sereno con pochi cirro-cumuli fra giorno, bellissimo la sera.

CRONACA GIUDIZIARIA

Il *Popolo Romano* e la *Capitale* ed altri giornali annunziano, che il tribunale civile di Roma, composto del presidente Forti, ... e dei giudici Vitaliani e Violante, ha rigettata la domanda sporta dal gen. Garibaldi e dalla signora Giuseppina Raimondi, diretta ad impugnare, per un vizio di forma, il matrimonio che essi contrassero il 24 gennaio 18 0

La sentenza però dichiara riservato al generale Garibaldi il diritto di produrre qualunque altro mezzo di prova allo scopo di far dichiarare invalido il matrimonio stesso, a tenore del paragrafo 58 del codice civile austriaco, così concepito: « Se il marito, dopo il matrimonio, trova la moglie fecondata da altri, può domandare che il matrimonio sia dichiarato invalido. »

Da ultimo dichiara inammissibile l'interrogatorio nell'atto 10 giugno ultimo dedotto, e compensa le spese del giudizio.

Contro questa sentenza si ricorrerà certamente in appello.

Riproducendo da quei giornali questa notizia, non possiamo trattenerci dall'osservare che, durante il dibattimento e prima che la sentenza si pronunziasse, qualche giornale ha pubblicato articoli che potevano essere interpretati come diretti ad esercitare sulla Magistratura un'indebita pressione.

E ciò è deplorabile, qualunque sia la causa da discutersi e la persona alla quale interessa.

—

Tribunale di Trieste

Leggiamo nel *Cittadino* di Trieste del 16:

Ieri alle 10 ant., davanti al Tribunale provinciale quale Corte di giustizia di prima istanza, venne tenuto dibattimento a porte chiuse contro i signori Ugo Zanardi fu Giovanni, da Trieste, d'anni 19, celibe, studente privato delle scuole reali, incensurato, difeso dall'avvocato dott. Rabl, ed Attilio Morterra di Angelo, nativo di Trieste, appartenente al comune di Verona, suddito italiano, d'anni 26, celibe, agente di commercio, incensurato, difeso dall'avvocato dott. Venezian, accusati del crimine di pubblica violenza, per aver essi, associati fra di loro, la sera del 13 febbraio del corrente anno, alle ore 9 3/4 circa, in cui nella sala del ristorante al Monteverde teneva tenuta la festa da ballo dei sott'ufficiali della guarnigione, collocato nell'attiguo giardino di quel ristorante un petardo, che esplose con forte detonazione, spezzando dieci lastre delle finestre prospettanti il giardino, ed un secondo petardo, che non ebbe ad esplodere, alla distanza di dieci passi dalla porta della sala del nominato ristorante.

In esito al dibattimento, vennero entrambi dichiarati colpevoli del crimine suddetto, e condannati: Ugo Zanardi a due anni ed Attilio Morterra a quindici mesi di carcere duro inasprito, e quest'ultimo, perchè suddito estero, al bando dopo espiata la pena.

Il dibattimento durò dalle 10 del mattino sino alle 5 3/4 pom.

— Alle 7 pom. venne tenuto altro dibattimento, pure a porte chiuse, contro i signori Marco Stefani di Giovanni Battista, nato a Trieste, pertinente al comune di Palmanova, suddito italiano, d'anni 29, celibe, agente di commercio, incensurato, difeso dall'avvocato dott. Derin, e Domenico Dellino detto Menotti, di Giulio, nato a Fiumicello, pertinente al comune di Udine, suddito italiano, d'anni 20, incensurato, difeso dall'avv. Paderni, accusati tutti e due del delitto di partecipazione a Società segrete estere, per avere essi inpreso ad arruolare membri in questa città per la Società denominata « Associazione per le Alpi Giulie — l'unione di Roma », avente sede a Roma.

In esito al dibattimento vennero dichiarati colpevoli del delitto suddetto e condannati entrambi a sei settimane d'arresto rigoroso e al bando.

La sentenza venne pronunciata alle 10 3/4 pomeridiane.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Ci scrivono da Fivizzano:

A beneficio dei danneggiati dalle recenti inondazioni e dall'eruzione dell'Etna, questo onorevole sindaco si è fatto iniziatore di una tombola da farsi domenica 25 stante. Sia lode a questo magistrato, per il nobile pensiero, e gli auguriamo un buonissimo incasso.

—

Le feste di Genova. — Il *Caffaro* pubblica il seguente telegramma che l'onorevole Molfino, vice-presidente della Commissione ordinatrice del Concorso agrario, ricevava dall'on. Cairoli:

Comm. Molfino, vice-presidente,

Sua Maestà ha incaricato S. A. R. il duca d'Aosta, a rappresentarla all'apertura del Concorso agrario.

Con tutto il cuore interverrei alla patriottica festa del lavoro e della scienza, per ammirare la mostra dei prodotti della regione ligure, non meno industre ed operosa a trarre profitto dalla terra che ardita e perseverante sul mare. Ma i miei doveri verso il Parlamento lo impediscono.

L'on. senatore Perez, ministro d'istruzione pubblica, aderendo alle mie preghiere, verrà sabato, anche per dimostrare l'interesse vivissimo del governo, per lo sviluppo dell'agricoltura genovese.

CAIROLI.

Le elezioni di Firenze. — Leggiamo nella *Nazione* d'oggi:

Tre seggi compirono ieri lo spoglio delle schede, e sono quelli di Santa Maria Novella, di San Firenze, e del Liceo Dante. Dalla gentilezza dei componenti queste due ultime sezioni abbiamo potuto conoscere i nomi che prevalsero. In quella di San Firenze superarono i 200 voti il comm. Bertina, il principe Carrega Bertolini, il conte Bastogi, il cav. Nicolò Antinori, il comm. Balduino, il sig. Aristide Castelli, il conte Bardi Serzelli, il sig. Pietro Bargagli, il dott. Montelatici Viscontini, il signor Francesco Angeli il comm. Alessandro Rigacci, il cav. Raffaello Torricelli, il signor Emilio Landi e il sig. Digerini-Nuti.

Nella sezione del Liceo Dante ebbero maggiori voti il comm. Callisto Bertina il marchese Giorgio Niccolini, il comm. Rigacci, il cav. Torricelli, il cav. Nicolò Antinori, il marchese Alfieri di Sostegno, il principe di Lucedio (Carrega Bertolini) il cav. Leopoldo Cecchi, il principe Corsini, il cav. Aristide Castelli, il prof. Augusto Conti, il marchese Gentile Farinola, il cav. Kubly, il consigliere Mori Ubaldini, il cav. Marrocchi e il signor Vivarelli Colonna.

Molte schede, che si attribuiscono al partito clericale, vennero dai seggi annullate perchè, dopo perizia fatta, si riconobbero autografate, mentre secondo la legge comunale devono essere manoscritte.

Rissa grave a Legnago. — Nell'*Arena* di Verona leggiamo:

A Legnago avvenne ieri una rissa assai grave fra militari e borghesi.

Già da giorni c'erano dei malumori, perchè alcuni sergenti del 78° andavano tossendo presso alle ragazze che passavano. I giovanotti del popolino tossivano anch'essi al passare dei sergenti.

Ieri le cose andarono tanto oltre, che questi ultimi estrassero le daghe. Ci fu un ferito, certo Prosperini, che sarebbe un soldato in permesso; e un altro, certo Chiodo, pasticciere, senza averci nè colpa nè peccato, si trovò percosso, per essere comparso sulla porta del negozio al momento del parapiglia.

I cittadini si indignarono: si sta firmando da centinaia di persone una protesta, da consegnarsi al sindaco, contro il contegno dei militari e quello delle autorità governative che dovevano prevenire il conflitto già da giorni latente.

La rissa avvenne al Borgo Grande, davanti al negozio Prosperini, sull'imbrunire.

La festa di Santa Rosalia a Palermo. — Leggiamo nello *Statuto* del 15 corrente:

Ad onta dello straordinario concorso di popolo, nella giornata di ieri non si ebbero a lamentare che tre ferimenti: uno sul Corso dei Mille, in seguito a rissa impegnatasi fra tre fiminoli e due donne, le quali riportarono delle lesioni contuse alla testa guaribili in dieci giorni, ed uno dei loro avversari delle graffiature alla faccia ed un morso al pollice della mano destra.

Un altro caso di ferimento avvenne in via Porpora, ove due vicine si bastonarono reciprocamente, per cui una di queste ne sortiva con una lesione alla testa, sanabile in 6 giorni, prodotta da un colpo di cestone, mentre la feritrice veniva tosto arrestata.

Il terzo caso sul Corso Vittorio Emanuele, in persona di F. P., il quale, ritornando dalla Villa Giulia, sulla scala della propria abitazione fu assalito da uno sconosciuto che gli produsse alcune lesioni di punta e taglio, guaribili in 8 giorni, dandosi quindi alla fuga.

L'assalito esplose due colpi di revolver contro il suo aggressore, che rimaneva però illeso.

Intervenute tosto sul luogo l'autorità giudiziaria e politica, fecero procedere all'arresto di un inquilino della casa stessa, indiziato autore dell'aggressione, nonchè di quel guardaporta ritenuto complice nel reato.

Del rimanente la giornata e la notte passarono nella massima tranquillità, la quale non fu disturbata nemmeno da una disgrazia; ed il popolo si è divertito.

Un disertore. — Leggiamo nell'*Adige* di Verona:

Quel soldato del 78° fanteria che, lasciati i suoi oggetti nel vicino paese di Russolengo ha passato il confine austriaco, si chiama Evaristo Gelati di Roma. Sabato fu veduto ad Ala. Egli là fu accolto con quel sentimento di disprezzo col quale in generale si accolgono i disertori italiani e furongli date 24 ore di tempo per trovarsi un'occupazione, altrimenti sarebbe stato arrestato e ricondotto fuori del confine.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

« Due racconti forensi » per Giambattista Borelli (autore del Naturismo). Appunti sociali sul matrimonio e sulla famiglia. — Roma, Federico Castagnari, via del Vicario, 1879.

Achille Fagiuoli « La Francia repubblicana. » Epistolario.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 luglio contiene:

1. R. decreto 12 giugno che autorizza il comune di Celle di Babbio, provincia di Padova, a trasferire la sua sede nella frazione di Cignolo.

2. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno.

NOTIZIE ULTIME

SENATO DEL REGNO

Il Senato nella odierna tornata ha approvato il progetto di legge sui provvedimenti per la Giunta liquidatrice. Approvò pure senza discussione il progetto di legge che ammette al godimento della pensione dei mille di Marsala il vecchio Antonino Strazzera che agevolò da pilota lo sbarco dell'11 maggio 1860.

Venuto in discussione il progetto di legge sulle espropriazioni parlarono, oltre l'on. Zini, relatore, gli on. senatori Finali, Magliani e l'on. Baccarini, ministro dei lavori pubblici.

Il Senato approvò gli articoli del progetto secondo gli emendamenti dell'Ufficio centrale.

Per la prossima seduta i signori senatori sono convocati a domicilio.

—

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella seduta straordinaria di questa mattina la Camera ha approvato il bilancio definitivo del ministero della guerra e venti capitoli di quello dei lavori pubblici.

Nella seduta pomeridiana ha discusso i due progetti di legge per la riduzione ed abolizione della tassa del macinato.

Dopo alcune dichiarazioni del presidente del Consiglio, il quale ripetè che, a suo avviso, la questione delle prerogative va risoluta meglio con due leggi separate che una legge sola, parlò il ministro delle finanze e fece un discorso, intorno al quale i lettori troveranno il nostro franco giudizio nel primo articolo.

L'on. Depretis si dichiarò contrario al sistema delle due leggi separate e il presidente del Consiglio scambiò col suo predecessore augurii di futura concordia ed espressioni di rammarico per la attuale diversità di apprezzamenti.

L'on. presidente del Consiglio protestò contro una mozione dell'on. Carbonelli, il quale avrebbe voluto esercitar pressione sul Senato mercè la promulgazione contemporanea delle due leggi.

Dopo brevissima discussione, il progetto di legge del Senato fu approvato, colla mutazione della data dell'abolizione del secondo palmento, dal 1° luglio al 1° agosto 1879.

Venuto poi in discussione il secondo progetto per la riduzione del quarto sul grano col 1° luglio 1880 e per l'abolizione totale della tassa col 1884, se vi saranno i mezzi, l'onor. Sella dichiarò che avrebbe votato contro, considerando questo progetto come un salto nel buio. L'on. Seismit-Doda protestò contro le parole dell'on. Sella, e, come di consueto, tentò inasprire la discussione, traendo nella lotta il relatore futuro del Senato sul progetto di legge. L'on. Seismit-Doda combattè però il secondo articolo del secondo progetto, il quale è, veramente, una nuova conferma della erroneità delle di lui previsioni.

All'onor. Doda rispose con vivacità l'on. Sella.

L'on. Depretis disse che per giudicare se si faccia un salto nel buio, dovrebbesi discutere largamente sulla situazione finanziaria, ed ammise implicitamente che il dubbio sia giustificato. L'on. Depretis dichiarò però di votare in favore del secondo progetto, in favor del quale fece brevi dichiarazioni l'on. ministro delle finanze, che espresse la fiducia di veder approvati dalla Camera tutti i provvedimenti finanziari.

Messo ai voti per appello nominale l'articolo primo del secondo progetto di legge, per la riduzione, col 1° luglio 1880, del quarto sul grano, risultò approvato con 187 voti contro 56 e 3 astensioni.

L'articolo secondo, per l'abolizione totale della tassa col 1° gennaio 1884, mediante le economie e le riforme, fu pure messo ai voti per appello nominale e risultò approvato con 168 voti favorevoli, 58 contrari e 4 astensioni.

Quando la Camera dovea procedere alla votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge, il presidente del Consiglio propose che le votazioni si differissero fino alla approvazione delle leggi sugli alcool e sul registro e bollo.

L'on. Minghetti combattè questa proposta, dimostrando che essa mette in pericolo il beneficio dell'abolizione della tassa sul secondo palmento.

Pregò l'on. capo del gabinetto a non insistere, ma il presidente del Consiglio, appoggiato dall'on. Salaris, mantenne la sua proposta, che fu approvata.

La votazione a scrutinio segreto dei due progetti del macinato è quindi rinviata dopo la discussione delle altre leggi finanziarie, e così è nuovamente messo in pericolo il beneficio pei contribuenti.

—

La Camera terrà seduta domani mattina, sabato, a ore 9.

—

Il presidente della Camera

L'on. Farini, con lettera che fu oggi comunicata all'Assemblea dall'on. Maurogònato, vice-presidente, dichiarò di mettersi dall'ufficio di presidente per la mutata situazione politica e pegli ultimi incidenti parlamentari.

Sulla proposta degli on. Zanardelli, Depretis e Cavallotto, ai quali si associò il presidente del Consiglio, la Camera, all'unanimità, respinse le dimissione dell'on. presidente.

—

Oggi senza i voti dell'opposizione sarebbe stata respinta la legge sul secondo palmento e per conseguenza battuto il ministero che la sosteneva, poichè l'onor. Depretis insieme a 77 dei suoi seguaci votò contro l'abolizione del secondo palmento. I nostri amici messi fra l'alternativa di ritardarne alle popolazioni il beneficio inestimabile dell'abolizione del secondo palmento provocando una crisi ministeriale, o di consentire col ministero in questo punto non esitarono a compiere il loro dovere e si deve al loro concorso se si potrà effettivamente abolire la tassa sul secondo palmento.

Essi potevano far constatare ciò con la domanda dell'appello nominale, ma non vollero farlo per risparmiare alla Camera un tempo più che mai prezioso in questa stagione, e perchè abborrono, all'opposizione come al governo, da ogni specie di dimostrazioni teatrali.

—

S. A. R. Maria Teresa di Savoia

L'altro ieri, 16, alle ore 4 pomer., è morta nella real villa di S. Martino, presso la città di Lucca, S. A. R. Maria Teresa della real stirpe di Savoia, moglie a S. A. R. Carlo Ludovico di Borbone e sorella a S. M. Marianna imperatrice d'Austria.

—

IL TESTAMENTO DI GIACOMO DINA

Riceviamo questa sera da Torino il seguente dispaccio:

« *Torino, 18 luglio.* — Giacomo Dina ha lasciato nel suo testamento, fra gli altri legati, lire mille all'Associazione della stampa, lire cinquecento alla Società di mutuo soccorso Umberto di Roma, lire mille all'Asilo infantile israelitico di Roma e la sua importante collezione di opuscoli alla Biblioteca Vittorio Emanuele.

—

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA

dell'OPINIONE

Napoli, 18 luglio. — È inesatta la notizia data dai giornali che sia partita per Roma la Commissione incaricata di invitare il ministero a definire quale banchina debba impiantarsi per il punto franco. La Commissione, composta dei signori Ricci, Campodisola, Cimino, Cigliano, Botocchi, partirà probabilmente domenica. Domani il Consiglio comunale si riunirà per approvare la deliberazione della Commissione.

Oggi parte l'ambasciata marocchina, la quale è accompagnata dal commendatore Scovazzo, ministro d'Italia a Tangeri.

Ieri sera in una numerosa riunione di elettori della sezione Vicaria fu proclamato, ad unanimità, candidato al Consiglio provinciale Rodolfo Englen.

La Deputazione provinciale ha notificato al municipio che poteva preparare il lavoro elettorale in base alle liste antiche.

Conseguentemente la Giunta, con un manifesto, convoca i comizi per il 3 agosto. È probabile che il manifesto si pubblichi stassera.

Domani verrà qui Nicotera per mettere d'accordo l'Associazione progressista colle cinque Associazioni riunite per le prossime elezioni amministrative.

È giunto il senatore Conforti colla famiglia.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 17. — La *Corrispondenza politica* ha da Belgrad:

« Ignoransi le tendenze della sollevazione.

« Furono spediti contro gl'insorti 350 soldati bulgari.

« Sembra che la sollevazione abbia un carattere locale. »

Belgrado, 17. — Il ministro dell'interno Milojkovic ha dato le sue dimissioni per motivi di salute. Egli sarà nominato rappresentante della Serbia a Parigi.

Bucarest, 17. — In seguito alla dimissione del gabinetto, il principe chiamò oggi i presidenti del Senato e della Camera per consultarli sulla situazione.

Costantinopoli, 17. — Circa 400 operai musulmani dell'arsenale recaronsi oggi alla Porta per domandare il pagamento degli stipendi arretrati.

La truppa li disperse facilmente.

Madrid, 17. — Alcuni contadini portoghesi, che volevano introdurre in Ispagna 300 capre senza pagare i diritti doganali, uccisero o ferirono parecchi doganieri.

Versailles, 17. — La Camera discute il secondo progetto Ferry, tendente ad escludere gli elementi religiosi dal Consiglio dell'insegnamento superiore.

Il progetto fu dichiarato d'urgenza.

Il contro-progetto di Bardoux, del centro sinistro, tendente a creare due Consigli, fu respinto.

La discussione continuerà sabato.

Al Senato, Baragnon domandò d'interpellare il ministro della giustizia sulle recenti nomine nel Consiglio di Stato.

La discussione fu fissata a martedì.

Parigi, 17. — Il ministro decise di porre in disponibilità il colonnello Leperche, capo dello stato maggiore a Lione, per avere preso parte alla dimostrazione bonapartista nella chiesa di Saint Nizier. Altri militari che vi presero parte subiranno la pena del carcere per 15 giorni e saranno traslocati.

Londra, 18. — Alla Camera dei Comuni, Hartington propose un emendamento che disapprovava la pena corporale per i militari.

Il ministro della guerra sostenne che questa pena è necessaria per la disciplina dell'esercito.

L'emendamento Hartington fu respinto con 289 voti contro 183.

Londra, 18. — Si ha dal Capo che Umsintwagna giunse al forte Napoleone, il 20 giugno, con proposte di pace.

A Londra corre voce che il re Cettywayo abbia deciso di sottomettersi.

Bucarest, 18. — Il principe incaricò Demetrio Ghika di formare il nuovo gabinetto.

Costantinopoli, 18. — Kereddine pascià darà la sua dimissione, se il suo programma non sarà adottato. È probabile che la dimissione sia accettata.

Kadri pascià lo surrogherebbe.

È probabile che Aarifi pascià sia nominato agli affari esteri. Chakir pascià alla guerra, e Reouf pascià alla marina.

New-York, 18. — Il vapore *Stato di Virginia*, che recavasi a Glasgow, arenò sulla costa d'Islanda il 12 corrente. Tre donne e cinque ragazzi rimasero annegati; 74 altri viaggiatori furono salvati.

Torino, 18. — I funerali di Dina ebbero luogo col concorso di distinti personaggi, dei rappresentanti della stampa e di numerosi amici.

Vi è intervenuto anche il prefetto.

La salma fu seguita al cimitero da moltissime persone.

Parlarono i signori Malvano, il rabbino Ghiron, Tegas, delegato dell'Associazione della stampa, Bottero e D'Arcais.

La commozione era generale.

Petermaritzburg, 1. — Il re Cettywayo spedì al campo inglese un messaggero, recando le condizioni della pace.

Il generale Woolseley domandò che il re Cettywayo spedisca alla frontiera tre capi per trattare queste condizioni.

Sofia, 18. — Il ministero bulgaro è così costituito:

Bourmoff alla presidenza ed all'interno, Balabanoff agli affari esteri, Paronzoff alla guerra, Nazovitz alle finanze e Grecoff alla giustizia.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	17	16
Rendita Italiana 5 0/0	81 55	80 45
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	95 45
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	536 75	536 50
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	— —	469 75
Strade ferrate romane	— —	— —
Strade ferrate meridionali	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	699 —	699 —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	866 —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

—

BORSA DI ROMA

18 luglio 1879 (ore 2 1/4 pom.)

La Rendita si teneva oggi fra 88 80 e 88 77 1/2 fine mese; terminava però più ferma a 88 82 1/2 denaro, visto che l'apertura di Parigi perveune in leggero aumento. Per contanti fu pagata a 88 75.

Invariati i prestiti.

Cattolico 96 30.

Blount 95 45 a 95 55.

Rothschild 100 15.

Le Generali 537 fine mese.

Le Cartelle fondiarie del Banco S. Spirito 469 75 a 470 25.

Le azioni del Gas 699 a 700.

Continua l'aumento dei cambi.

Francia 3 mesi 109 75.

Id. *Cheques* 110 25.

Londra lunga tre mesi 27 85.

Id. breve Id. 27 80.

Oro 22 09.

Ore 5 1/2 pom.

Malgrado la chiusura più debole di Parigi, la Rendita fece 88 20 fine mese chiudendo così ferma.

Firenze	17	18
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 07 »	22 07 »
Londra 3 mesi	27 80 »	27 80 »
Francia a vista	110 22 1/2	110 25 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	875 — »	878 — »
Azioni Banca Nazionale	2268 — f. m.	2265 — »
Strade ferr. meridionali	398 1/2 »	399 — »
Obbligazioni delle	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	850 1/2 fm	857 — »
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	17	18
Ren. 5 0/0 god. 1° gen.	88 87 1/2 fm	88 80 fm

Parigi (ore 3,5 p.)	17	18
Rendita franc. 3 0/0 amm.	84 95	85 12
» » »	82 80	82 92
» » 5 0/0	116 10	119 27
Rendita italiana 5 0/0	80 55	80 50
Ferrovie lombardo-venete	192 —	192
Obblig. ferr. V. E. (1863)	280 —	282 —
Ferrovie romane, azioni	106 —	107 —
Obbligazioni lombarde	261 —	261 75
Obbligazioni romane	— —	— —
Londra a vista	25 29 1/2	25 29
Cambio sull'Italia	9 1/4	9 1/4
Consolidato inglese	97 15/16	97 15/16

Vienna	16	17
Mobiliare	269 50	271 20
Lombarde	85 50	86 —
Banca Anglo-austriaca	124 90	125 50
Austriache	279 50	279 75
Banca Nazionale	827 —	829 —
Napoleoni d'oro	9 20 1/2	9 20 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	45 70	45 70
Cambio sopra Londra	115 75	115 75
Rendita austriaca	68 30	68 35
Rendita austriaca in carta	66 75	66 90
Union-Bank	87 30	88 —
Rendita austr. nuova (oro)	78 45	78 60

Berlino	16	17
Mobiliare	468 —	470 50
Austriache	493 50	495 —
Lombarde	151 30	152 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 39 1/2	20 46 1/2
Rendita italiana	— —	— —

Londra	16	17
Cons. inglese	97 15/16 a — —	97 15/16 a — —
Rendita ital.	79 1/4 a 79 1/2	79 1/2 a 79 5/8
Spagnuolo	15 1/4 a — —	15 1/4 a — —
Turco	11 7/8 a — —	— — a — —
Egiz. nuovo	47 3/4 a 47 7/8	49 1/8 a 49 3/4
Ottomano (71)	56 — a — —	56 1/4 a — —
Argento fino	51 3/4 a — —	51 3/4 a — —

Rombaldo Giovanni, *Gerente.*

Depurativo del sangue F. Bossi. V. 4ª pag.